COPIOSISSIMO DISCORSO DELLA FONTANA, E GVGLIA

Eretta in Piazza Nauona, per ordine della Santità di Nostro Signore

INNOCENTIO X.

Dal Signor Caualier Bernini.

Con vna abondante dichiaratione delli quattro Fiumi, che si rappresentano nelli quattr' angoli della detta Fontana, doue s'intende la loro origine, quanto si dilatano, e per doue scorrono, e molte altre cose non meno curiose, che dilettenole, concernenti à detti Fiumi, piante, & animali, che vi stanno d'intorno.

Come anco minutissimamente si descriuono i gesti, che fanno detti Animali, e le loro proprietà.

DI D. ANTONIO BERNAL DI GIOIA DIOCESE DI BARI.

IN ROMA, Nella Stamperia dell' Herede del Grignani, Per Gregorio Tiberij. *Con Licenza de' Superiori.* 1651.

Ca
BER
1927
2510
raro

Raro

COPIOSISSIMO DISCORSO DELLA FONTANA, E GVGLIA

Eretta in Piazza Nauona, per ordine della Santità di Nostro Signore

INNOCENTIO X.

Dal Signor Caualier Bernini.

Con vna abondante dichiaratione delli quattro Fiumi, che si rappresentano nelli quattr' angoli della detta Fontana, doue s'intende la loro origine, quanto si dilatano, e per doue scorrono, e molte altre cose non meno curiose, che dilettenole, concernenti à detti Fiumi, piante, & animali, che vi stanno d'intorno.

Come anco minutissimamente si descriuono i gesti, che fanno detti Animali, e le loro proprietà.

DI D. ANTONIO BERNAL DI GIOIA DIOCESE DI BARI.

IN ROMA, Nella Stamperia dell' Herede del Grignani, Per Gregorio Tiberij. *Con Licenza de' Superiori.* 1651.

Ca-BER 1927-2510

Raro

IBI ROMA

All' Illustriß. & Reuerendiß. Signore,
& Padron mio Colendiß.

IL SIGNOR D. DIEGO SERSALE ARCIVESCOVO DI BARI.

I PRIMI frutti sogliono sempre gradire al gusto, purche da perfetta pianta vengano prodotti ; mà io conoscendo questo mio breue componimento primo parto del mio debil' ingegno per l'estrema im-

perfettione di colui, donde deriua assai mancante, e difettoso; vengo à ricourarlo sotto il manto della sua innata benignità, essendo certo, che se V. S. Illustriss. si degnarà mirarlo con buon'occhio, li sarà di non poco riparo à i fieri colpi delle satiriche lingue, mentre per fine humilmente me l'inchino di Roma, il dì 15. Luglio 1651.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. & Deuotiss. Seruo

Antonio Bernal.

S'ERA

Descrittione della mattina 12 Giugno 1651
quando fù scoperta la Fontana del Bernino
In Piazza Navona

1

Si descriue la matina. del li 12. di Giugno di questo anno 1651. quando fù scoperta la detta Fontana.

ERA vent' vna volte il Biondo Apollo attuffato nell' onde dell' amata Theti, dopoi che della ſtanza de duoi cari gemelli Caſtore, e Polluce l' annuale viſita incominciato hauea; quand' ecco vna matina sù quell' hor' à punto, che la vaga annuntiatrice del giorno amaramente piangendo ſi bagnaua le gote di rugiadoſe ſtille, che dagl' occhi verſaua per la gran doglia ch' hauea d' hauer laſciato le deſiate piume dell' amato ſuo bene, caro Titone; ſi vidde vna donna à cui vn ſottil velo ſuccinto à trauerſo, raccolto à meza gamba li ſeruiua per gonna. Era coſtei reſa aſſai maeſtoſa, dall' ampie, e candide ali, che l' ornauano il tergo. Se li ſpargeuano per la vita tutta occhiute penne, tra quali ſi ſcorgeuano alcune bocche, & orecchie, ch' erano con maeſtria non ordinaria aſſai bene ſcompartite. Hauea nella deſtra vna ſonora tromba, e con la ſiniſtra baldanzoſa ne giua, facendo pompoſa moſtra d' vn verde ramo di fruttifera oliua; & con frettoloſo paſſo andaua legiermente traſcorrendo vna per vna le vie, e contrade tutte, che racchiuſe ne ſtanno tra i ſette colli della ſuperba Roma, e facendo ben ſpeſſo riſonare il concauo bronzo ſpronaua ogn' vno à volger il piede la volta di quella famoſa Piazza, doue da gl' Antichi le ſuperbe Feſte Agonali ſi celebrauan' ogn' Anno; In modo tale, che meſſoſi frà Cittadini vn gran bisbiglio, l' vno reſtaua non men' attonito dell' altro, mentre niun di loro la cagione del prodigioſo portento inueſtigar poteua, & ſcorgendoſi coſſì ſoſpeſi l' animi dell' ammirato popolo, ecco ch' all' improuiſo comparir ſi vidde vn' altra donna la cui veſte brillaua di duoi viuaci colori, roſſo, & azurro, & per di ſopra vi erano ſparſe molte rane, & orechie: Sporgeua in fuori il capo con diritti, e teſi capelli: Hauea all' homeri l' ali, & andaua con le mani diſteſe in alto in tal guiſa ſgridando: O generoſa Schiatta d' inuitti Heroi ſi neghittoſi ne ſtate? à che

si basta, sù volga ogn' vn le piante verso quel luogo ch' vn tempo era da voi nomato d'Alessandro il Circo, ch'iui vedrete scouerta la più superba merauiglia di quante vantar si possa à nostri tempi il mondo tutto, la quale non poca maestosa la rende l'Innocente Colomba della Pamphilia Casa, che la gran machina tutta, benche magnifica, e superba premendola col suo legiadro piede la custodisce, e difende; A tale voci si sueglior-no l'animi della sbigottita gente; e rauisandosi esser quella la Fama, & questa la Curiosità che li spronaua, auida di vedere merauiglia tale con precipitosa carriera si vidde incaminar tutta verso là, doue ogni persona, che vi giongeua scorgendosi spettatore di si maestoso edificio, in tal guisa ammirata restaua, ch' à pena scorger si poteua qual differenza fusse trà loro, e quei rauiuiti marmi, che con occhi fissi, cossi intenti mirauano. Realmente, chi sarà colui, che per merauiglia non innarcarà il ciglio in vedere vna Egittiana mole, di peso sì strauagante sopra vn sasso indebolito posarsi, in tal modo nel di dentro inarcato che forma vna cauerna con quattro aperture. La diuersità poi de' modi con i quali incauato si vede il scoscoso gruppo non poco di stupore apporta à riguardanti, poiche quindi si vede vn scoglio sconcertatamente forato dalla cadente acqua, di là vedrai balse d'orridi, e ruuidi sassi; dall'altra banda si vedono in mille guise rotti, ò pendenti; in modo tale, che d'altro scalpello lauorato non pare, che da quello di cui si serue l'alma natura. Vantisi pur à sua posta Thimoteo d' hauer scolpito il superbo Mausoleo d' Artemisia. Dicasi quel che si voglia quel Minercide che con tal sottigliezza scolpì quella carrozza, e'l carrocchiero che dall' ali d' vna mosca ricoperti ne furono. O pure di quel superbo marmo tutto d' vn pezzo di Lysia dou'era scolpito vn carro, vna carrozza, vn' Apolline, & vna Diana; che poco, ò quasi niente paragonar si ponno alla gran diligente, e dotta mano di quel Bernino, il quale vna tal magnifica, e sì sontuosa machina in vn picciolo, e breue cerchio rinchiusa la fà giacere, poiche oltre la gran Piramide, che sopr' al quadrato sasso hà innalzato, si vede questo corteggiato da quattro principali fiumi, che signoreggiano le quattro parte dell'Vniuerso. Da vn canto vn fier Leone, e dall'altro vn

su-

perbo Destriero si vedono con tal' arteficio intagliati, che con quello la Leonessa, che fece Arcesilao non hà che fare; & à questo parche cedail Buccefalo di Phidia. Vi si vedono anco non senza marauiglia intorno al viuo scolpiti altri animali, cioè vn grosso Serpe in atto di precipitarsi dall' alta rupe. Vn Drago, che con fatiga grande indarno distende il collo per ricrearsi le spalancate fauci nella limpid' acqua, che da vn' angusta fessura del scoglio si precipita; Et vn monstruoso pesce, che da alcuni il Tatù nomato viene, come anco al naturale alcuni verdi rami intagliati vi sono; vna palma; piante di cedri; il fico d'India, & altre herbe diuerse de quali verdegiante mostra sogliono fare in ogni tempo i freschi fonti. Ma sopra ogn' altra cosa da due Arme di bianchissimo marmo ornata ne viene di quel Grand' INNOCENTIO, che di PIETRO le dorate chiaue con maestosa Clemenza hoggi maneggia; Le quali Arme, statue, animali, e piante in tal modo scompartite si vedono.

Nella man destra della facciata, che guarda il conduttier della Luce all' hora quando salito al meridiano cerchio con occhio diritto mira la benigna Madre de' Viuenti, assiso sopr' vn mucchio di pietre ben concertate in modo, che formano vn picciolo letto, si vede vna gran statua, di bianchisimo marmo, la quale tutta lieta innalzando la destra sostiene l'Arme del Monarca Sourano INNOCENTIO X. che affissa sù la cima del scoglio ne dimora, la quale vn cornucopia l' orna di varij fiori, e frutti da vna parte, & vn'altro dall' altra, & pare che voglia con chiari segni, dimostrare ad ogn' vno con quanta letitia viua hoggi l' EVROPA (per lei significata) in vedersi degna d' esser soggetta à si benigno Pastore, & additarci con quanta prouidenza hoggi mantenga la numerosa grege. Per quella costa del scoglio sopra di cui si posa la statua sudetta si vedono rampicarsi d' intorno alcuni rami di cedri, & venendo per essa significato il Danubio il più maestoso Fiume ch'habbia la bell' Europa, manda fuora in abondanza ricchi

teſori di liquefatti argenti da due anguſte aperture di quel ſaſſo, che di ſotto tiene: in vna banda ſi diffondano da vna punta di ſcabroſa pietra, che ſi ſporge in fuora; nell'altra con artificio tale celandono la naſcita compariſcono in modo, che formandono prima vn concauo ſpecchio di liquido criſtallo, poi vrtando all'intoppi, che incontra da vna parte, e'dall' altra, ſi diuide ſpezzandoſi in mille pezzi à guiſa di tante lucide perle ſaltellando ne vanno di quà, e di là, e formandono vn ſonoro concerto con dolce mormorio, piangendono la lor ruina precipitoſe ſi piombano giù per l' auida gola d'vn ingordo Delfino, che guizzante nell'onde con aperta bocca l'aſpetta. Queſto è quel fiume, di cui dice Horatio. *Non qui pro fundum Danubium bibunt*. Egli da vno de i Monti di Germania dicono hauer l'Origine detto Abnoba, & per li gran fiumi, che v'entrano nauigabile di groſſe naui ſi rende. Onde bagnando gl'Ongari, e i Valleſchi nel mar negro con ſette bocche s' attuffa. Fù queſto fiume anco nomato Iſtro, così ſi raccoglie da Ouidio: *Stat vetus vrbs ripa vicina binominis Iſtri*.

Dal ſiniſtro canto vn venerando vecchio coronato ſi ſcorge, il quale additandoci il Gange, vno de più ſuperbi fiumi, che bagnano l'ASIA (da Greci nomato Phyſon.) Siede armando d'vn groſſo Remo la deſtra intorno di cui auuiticchiandoſi vn fier Dragone ch' eſce di ſotto à quei ſaſſi quali con ingegnoſa, e maeſtreuol pugna l'vno ſcambieuolmente ſottentrando all'altro ſi ſcorgono in mille guiſe rotti, e cadenti: diſtende più dell'ordinario il ritorto collo, & aprendo l'auuelenata bocca, ſi sforza di bagnar l'attofficate fauci, ad vno di quei abbondanti ruſcelli che da quell' aperture largamente ſi donano. Queſto Fiume il quale tanto tempo hà tenuto il nome da Gange ſuo Rè non ſolo è il più famoſo di quanti ne ſcorrono per l'Aſia; ma anco per il mondo tutto, ſi come ne ſcriſſero l'Antichi, i quali mai la verità, ne quanto al ſito, ne quanto alla ſua grandezza inueſtigar ne pottero. Nelle montagne Vſone il ſuo fonte dimoſtra, (benche tra

quei

quei, che dal Paradiso Terrestre scaturiscono, da' Sacri Scrittori annumerato viene.) e trascorrendo continuamente ad Ostro; più di trenta grossi fiumi, ne prende, slargandosi in tal maniera, ch' alle volte dieci miglia, e più il suo letto dilata, innalzandosi l'acqua, tre braccia in quei luoghi che meno bagna, e riceuendo da quei Paesi ch' inonda suauissimi odori, talmente vtile, e piaceuole si rende al gusto, che non la cede punto al Nilo, di cui si narra hauerla dolcissima. Abonda il detto fiume in ambe due le sponde di gran copia di Mose, della cui sorte d'arbori (secondo il parere di molti Hebrei, & Arabi) fù il vietato Pomo, che contra il Diuin precetto i nostri primi Parenti tranguggiarono. Questo suauissimo frutto (conforme riferisce Lorenzo Anania) con non poca marauiglia de fideli in qalunque parte si taglia della Sacrata Croce mostra vn vero segno. L'acqua di questo pregiato fiume in stima tale è tenuta, che da lontani paesi ad attuffarci le membra molti infedelivi corrono, tenendone essi scioccamente per certo, che per occulta influenza, ò pur virtù communicateli da i superni chiostri se li rimettano tutti i peccati, & morendono per drittura se ne volino alle beate stanze; ondenon pochi tesori, ne cauano quei Prencipi che sù la riua possedono i Stati, non permettendono, che vi si attuffi alcuno, se prima vna certa somma di denari non paghino. Sù le nomate sponde del detto Gange vi dimorano Cernouen, e Marazzia dou' è grandissimo trafico d'oro, argento, e di legno Aloe, che vi conducono i Cini, e quiui si pretende che dimora l' Vcello Arotan, da quei paesani creduto esser la Fenice, della quale secondo che fauoleggiano l'Antichi, vna sola ne vola per il Mondo. Altri di questo fiume discorrendono, danno la sua origine totalmente dubia, e dicono, che verso Oriente distende il suo corso seco trahendo gran quantità d' indorate arene essendo di diecenoue fiuminauigabili accresciuto per sette strade l'ampio regno di Nettuno à visitar ne corre, & vogliono che in quella parte doue meno si spande habbia ottomila passi di larghezza, non ritrouandosi mai meno

di venti passi alto: Questo fù quel fiume in cui Ciro Rè de Persi hauendoui smarrito il suo caro Destriero, lo diuise in 460. riuoli: di questo parla Lucano nel libro 8. *Qua rapïdus Ganges, & qua misenus Idaspes.*

Nel vano tra i duoi nominati colossi di finissimo marmo la parte di dietro d'vn forte cauallo si vede, il quale con forza non ordinaria ondeggiando pomposamente la folta coda, cerca sfuggire il gran peso che l'aggraua la rotonda groppa.

Nell'altra facciata, che si riuolta verso l'aggiacciati lidi settentrionali, dalla man destra superbissima statua situata si vede, scolpita con vno non men bizarro, che ingegnoso modello, poiche per denotare l'incertezza della sua nascita, con la sinistra sotto vna candida veste tutto il capo, & mezo volto nasconde, e con la destra in alto del Gran Pontefice INNOCENTIO sostiene vn Arme ornata d'intorno di Gigli, e Rose, la quale à guisa d'vna vaga, & inestimabil perla da vna Indiana conchiglia compresa ne viene: Preme col grauante piede vn duro scoglio, che piegandosi sotto l'insopportabil pondo, forma vna larga fossa, & da quella infinite goccie manda fuori di freddi sudori, quali corteggiando d'intorno intorno il nerboruto piede, per il sdrucito sasso à cader se ne vanno giù nell' ampio vaso de liquefatti tesori. Realmente alla mirabil vaghezza di questa statua credo ch'abbagliato ne resta quel Hiano Bifronte, dicato da Numa Pompilio con le dita (secondo riferisce Plinio) talmente figurato, che con la nota di 355. giorni dell' Anno si dimostraua Dio del Tempo, e dell'Euo. Dalla radice del sasso, sopra cui assentata ne giace la detta statua, la quale il Nilo superbo fiume dell' AFRICA ci dinota, di palma vna bellissima pianta s'inalza, ch'in compagnia d'altri fiori, & herbe irrigata ne viene da quelle liquide perle, che con larga mano si diffondono da quei ricchi sassi soura quali si posa, stando tra loro talmente concertati, ch'al mirarli parche n'arrossisca l'istessa Madre Natura. Questo fiume, che da Nileo Rè d'Egitto prese il nome, con merauiglia

di tut-

di tutti crescendo in quel tempo, quando più infocati manda i suo raggi l'acceso Carro, che per i confini del Cielo conduce la gran lampade dell' Vniuerso, apportò non poca merauiglia à gl'Antichi. Alcuni alla gran neue che cade sopra il monte della Luna appropriauano il suo aumento: altri all'Etesie, che le soffiano all'incontro; & altri l' attribuiuano a i raggi del Sole: tirando l' acqua dall'arena. quasi del Tartaro, che l'Antichi s'immaginauano vi scorresse vicino alla superficie della Terra. Ma alcuni Moderni alle gran pioggie, che cascano assai spesso nell'Ethiopia l'attribuiscono, scorrendoui il Sole per Zenitte. Fù dall' Ethiopi questo fiume nomato Tacuin, dalli Hebrei Geon, e Nilo, & Egitto da i Greci, e dai Latini, come anco Siri, perche tal stella nascendo per i larghi campi s'inonda, e benche la sua origine fù celata a gl'Antichi; se ne sono però i nostri accertati, che nel Regno di Goame dal gran lago di Zembre l'hanno veduta. Onde scorrendo tanti fiumi ne prende, che rendutosi nauigabile infino d' amara per più di mille miglia à guisa d' vn braccio di mare ampio ne viene attuffandosi con sette bocche nelle salate onde, che però disse Ouidio: *Sic vbi deseruit madidos septem fluus agros Nilus.* Questa mirabil' acqua di render feconde le sterile Donne se n'accertarono molti: Quel paese per nome Matarea vicino alla riua del detto Fiume si troua, doue quella marauigliosa pietra che assai più del muschio manda soauissimo odore, si dice ritrouarsi, sopra la quale la pretiosa Tunica di Nostro Signore esserci stata spasa dalla Vergine Santissima, affermano l'Egitij. Quiui di finissimo Balsamo che vi sia vn grandissimo Giardino da molti vien raccontato. Altri scriuendone di questo Fiume vogliono, che dal Terrestre Paradiso habbia l'origine, & altri totalmente incerta la danno; onde Claudiano: *Et arcanos: Nili deprendite fontes.* Fertilissimi si rendono quei campi che bagnati ne sono d' acqua sì pretiosa: Certe canne produce, che simile alla carta tiene li sfogli; lo disse Ouidio nel lib. 5. *Per quæ papiriferi septemflua Flumina Nili.* Pausania riferisce ch' in vn certo

luo-

luogo d'Arcadia non poche sontuose statue di fino, e bianco Marmo vi si ritrouino; ma quella però del Nilo in vna nera pietra intagliata si vede; volendone dar ad intendere, che mentre i salzi lidi và à lambire, per mezo l'Etiopi ne corra. Si raccoglie da Lucano che l'Egittij posato sopra vn Cocodrillo lo dipingessero; ouero in vno fluuiatile Cauallo da Greci Hippopotamo nomato, quale in tal guisa viene da Herodoto descritto, ch' è vna certa bestia da quattro piedi grande quanto vn toro, à modo de buoi tiene la Testa, il naso schiacciato come le capre, le crini, e la voce da Cauallo; in fuori tiene i denti, splendida la coda; & cosi grosso, & duro il cuoio, che quando è secco ne fabricano dardi. Si raccoglie da Plinio che nel gran Tempio della Pace vna statua del Nilo vi ponesse Vespesiano, la quale era di tanta grandezza, che mai se n' era vista l'eguale con sedici figliuoli, che li scherzauano d'intorno volendo significare, che à sedici cubiti d' altezza arriuauano le sue acque. In certe paludi d'Egitto (doue che sia la sua nascita vogliono alcuni,) vi sono l'huomini, non più di vn cubito alti, quali spesse volte per la loro picciolezza diuentano preda delle grue, che però tre volte ogn' anno dalle lor cauerne escono fuora, e vanno per la campagna i nidi de detti vcelli rouinando.

Tra questo, e il Gange dall'apertura dell' ombroso antro esce vn feroce Leone, il quale hauendo toruo il ciglio, rabbuffato il crine, in tal modo horrendo, e spauenteuole si rende, che col pennello della sua voracità nel cuore de riguardanti il color della morte parche voglia dipingere, & appoggiando in vna, e l'altra parte dell' argini le spauentose zampe, per attuffar nelle fresch'onde l'ingorda lingua con ogni forza s'adatta: china, e slonga il crinito collo, in modo, che abbassando della forte schiena il taglio innalza d'ambe due le parte le ben fondate spalle; ch' al certo vn' altra mano, (e sia pur di chi si voglia) non credo possi arriuare à farlo migliore.

Dall'altra parte della facciata medema verso là doue l'indorato Phebo ogni giorno precipita nelle vezzose onde il

de il suo lucido carro, riuoltata l'altra statoa si vede il di cui volto ad vno di quei habitatori di Ethiopia si rassomiglia; orna le grosse orecchie di pretiose perle, e d'vna ineſtimabil filsa di lucidi carbonchi, e duri diamanti cinge le gambe; Di battute monete vna gran copia spande per le vicine arene, e formando di merauiglia atto stupendo riuoltando in sù l'inarcate ciglia la vaga Piramide rimira, e pensoso la contempla. Questo ci addita il Rio della Platta Magnifico fiume dell'altra parte del Mondo, che l'AMERICA si noma. Vn monstruoso pesce detto il Tatù sotto à quei scogli, che i liquidi zaffiri mandano fuora, assentato si vede, il quale di grosse, & orride squame cuopre il corpo tutto, e volendo anch'egli rimirare in alto con il ritorto, & mal composto grugno alza la squamosa testa; di grosse setole arma le ciglia, e dimostrando le curue, e grosse zanne parche habbia più del ridicolo, che mostruoso; Dall' altro canto da vna pianta d'indico fico corteggiata ne viene.

Di questo fiume scriuendo il nominato Anania dice, che da Gioan Solis fusse ritrouato, di cui ne ritenne lungo tempo il nome; mentre auanti Paraguazzo era da Paesani per la sua grandezza nomato, il cui nome appresso di loro significa acqua grande; mà che al fine tutti poi lo nomarono il Fiume dell'Argento, mentre di tal metallo fà gran mostra; ma essendone poueriſſimo molti ingannati vi restarono. Nel Perù dalla Regione di Bombon dice ch' habbia l'origine, & ch' alla banda dèstra verso Tuchima scorrendo con i fiumi Parco, Abacai, Apurima, Zucai, Sausa, e col fiume di Santo Saluatore s' vnisca. Onde si grosso diuiene, che da primi Nocchieri, che lo scoprirono vn braccio del mobil Regno di Nettuno fù stimato. Egli quando orgoglioso si gonfia per più di cento miglia il suo letto dilata; onde, oltre li gran pericoli della corrente, per i scogli, & gran legna, che mena, assai spesso l' ineſperti Nocchieri naufragar vi si vedono; Abonda di Sirene, & altri mo-

struo-

ſtruoſi peſci ch'huomini raſſembrano nel viſo; Quiui vicino ſi ritrouano quei huomini ſeluaggi, che di cruda carne humana ſi paſcono. Di queſto fiume quel gran Poeta in tal guiſa parlò.

Fè Siluarte alla bocca i caui pini
D'vn Fiume entrar con faticoſi ſtenti
Detto Parana ampiſsimo, che piene
D'innargentate ſcaglie hauea l'arene:

Però con nuouo nome indi dedutto
Rio della Platta il diſſero in diſparo
Vidder Popol Ciuile in riua al flutto
Veſtito à bianche gonne alte dal piano,
E queſto è il commun' habito di tutto
Quaſi infermo Terreno Americano
Ma vna cuffia oltracciò le donne vanno,
Sotto cui le lor chiome aſcoſe ſtanno.

In queſta facciata nel mezzo della ſcabroſa volta la parte di dietro del ſcritto Leone ſi mira, e ſtando in vn certo modo bizarro batte in alto la ritorta, e noderoſa coda. Nelle vicine onde vn certo peſce à guiſa d'anguilla ne và guizzando della cui carne dicono alcuni, che cibandoſi l'ammalati indubitatamente la ſalute ne riportino.

Nell'altra banda fra queſto, & il Danubio nel mezo dell'apertura dimora quel ſuperbo deſtriero della cui ben fondata groppa già ne diſcorſi: altiero ſi ſcorge in aſpetto; con membri più che proportionati, e ſeruendoli il ſmiſurato peſo che tien ſul dorſo per aguzzi ſperoni; Non hauendo freno che lo ritenga, ſi mira, che innarcando il bianco collo ſpargendo per l'aria l'ondeggianti crini piega verſo l'ampio petto la viperina teſta, gonfia le riſcaldate narici, e con occhi infiammati, e diritte orecchie,

riuol-

riuolgendo l'auida lingua, cerca con vn salto spiccarsi, & sbalzando in aria la pesante soma, che l'aggraua la schiena vscir fuora dell' inondato fosso; di questo par che dicesse colui: *Quadrupedante putrem sonitu quatit vngula campum*. In somma par che vi sia per niente il feroce destriero di Tiberio, che dalla bocca in cambio di spume vomitaua accese fiamme, ò vero quello d'Adriano, Boristene nomato, che meritò sopra al suo sontuoso sepolcro superba colonna; ò pur quel stimato Lambone di cui scriue Syll. nel lib. 9. *Euolat ante omnes rapidoque per aera cursu Calaius Lambon fugit, atque ingentia tranat. Exultans spacia, & ventos post terga relinquit*. Mentre l'animanti scalpelli del gran Bernini hoggi di loro assai più belli ne producono al mondo. Quiui da sù la punta dell'antico scoglio vn grosso, e velenoso serpe ritorcendosi in mille modi, & aprendo la ferina bocca in atto di precipitarsi si scorge; dalla cui piombata (secondo il parer di molti) con volontaria morte à nouella vita à guisa dell'Arabico vcello si rinoua.

Si rende non poco maestosa agl' occhi de spettatori la superba machina, scorgendosi tutta (fuorche le statue, e del Gran Pontefice l'Arme, quale di bianchissimo marmo ne sono) d' vn antico colore, sparsa con tal maestria, che col pennello di colui, il quale con immortali denti il tutto diuora parche asperso vi fosse stato.

L'Obelisco, che sopra il magnifico scoglio si posa quello, che nell'Egitto fù eretto da Sotho hauendolo prima ordinato il già defonto Padre Menusta si racconta, che sia; il quale in Roma fù fatto condurre da Antonino Caracalla, e nella via Ardeatina nel suo nuouo cerchio comandò, ch'eretto ne fusse.

Nelle quattro parti del basamento della detta Piramide, nella cui cima dorata Colomba tutta pomposa si scorge hauer in bocca d'oliuo vn ricco ramo, per eternar la memoria del gran Pontefice la cui prouidenza, e liberalità, è tale, ch'in lodarla, e celebrarla i letterati tutti le lor fatiche, industrie, e vigilie spender dourebono, poiche nelli spatiosi campi delle sue lodi facilmente le

più

più faconde eloquenze di tutte le lingue del Mondo, trascorrere, e passeggiar ne possono; Le sequenti inscrittioni con lettere d'oro impresse vi si vedono.

Dalla parte vero mezo giorno si legge.

INNOCENTIVS X. PONT. MAX.
NILOTICIS ENIGMATIBVS EXARATVM LAPIDEM
OMNIBVS SVBTER LABENTIBVS IMPOSVIT,
VT SALVBREM,
SPATIANTIBVS AMENITATEM,
SITIENTIBVS POTVM,
MEDITANTIBVS ESCAM,
MAGNIFICE LARGIRETVR.

Verso Oriente.

NOXIA ÆGIPTIORVM MONSTRA
INNOCENS PREMIT COLVMBA,
QVÆ PACIS OLEAM GESTANS,
ET VIRTVTVM LILIIS REDIMITA,
OBELISCVM PRO TROPHEO SIBI STATVENS
ROMÆ TRIVMPHAT.

Verso Settentrione.

OBELISCVM
AB IMPERATORE ANTONINO CARACALLA,
ROMAM ADDVCTVM,
CVM INTER CIRCI CASTRENSIS RVDERA
CONFRACTVM DIV IACVISSET
INNOCENTIVS X. PONT. MAX.
AD FONTIS FORIQVE ORNATVM,
TRANSTVLIT, INSTAVRAVIT, EREXIT,
ANNO SALVTIS M. DC. LI.

Verso

INNOCENTIVS X. PONT. MAX.

NATALI DOMO PAMPHILIA OPERE CVLTVQVE AMPLIFICATA LIBERATAQVE IN OPPORTVNIS EDIFICIIS AGONALI AREA FORVM VRBIS CELEBERRIMVM. MVLTIPLICI MAIESTATIS INCREMENTO NOBILITAVIT.

Il vaso, ò conca, chei i distemprati Alabastri con soaue, e dolce mormorio da i nominati fiumi cadenti raccoglie, cento palmi hà di diametro, e settanta cinque di larghezza vaghegiandosi per ogni intorno à guisa d'vn ampio, e delitioso fonte, ogn' hora da molti, non poco dilettando all' occhio il rimirare, quel vacillante suolo, soura di cui con estrema vaghezza per ogni parte nobil danza si vede d'orientali perle; e poi formandono delitiosa pugna vna vrtando l'altra s'accingono à distesa carriera, mostrandono assai compiacersi di tracollarsi giù per le spalancate fauci d'vn vezzoso Delfino; quale nel vasto vaso trastullando tutta l'acqua assorbisce, con tal meta però ch' il Fonte sempre ne rimanga pieno. E questo è quello di cui poco auanti vi dissi ch'à piedi del Danubio dimora.

Dell'amicitia, che questo buon pesce tiene con l'huomo ne discorrono diffusamente l'Autori, & in particolare quel gran Secretario della Natura ch' il marauiglioso successo d' Hermia fanciullo raconta, il quale restando morto per vna subitanea borasca mentre vn' amoroso Delfino caualcaua, fù al lido da questo condotto restando in sua compagnia nel secco insin tanto, ch'in eterno sonno le bagnate palpebre seco ne chiuse. Cerano Milesio hauendone liberato vno dalle mani de pescatori,

non

non solo in vna certa borasca fù da quello saluato, ma anco à tempo, che nella Patria se ne morse, non senza meraviglia de Cittadini vna moltitudine di Delfini vicino al lido si viddero, quasi che all'esequie del loro benefattore interuenir volessero. Si rallegrano molto quando col nome di Simone sono chiamati. Questi liberarono Arrione dalle mani di quei crudi nocchieri, che di priuarlo di vita machinato haueano, e con la sua dolce Cedra, che nelle Mani hauea saluo nell' Isola di Tenaro fù condotto; in la di cui memoria (come scriue Eliano) sontuosa statua da quei habitatori ne fù eretta ornandola dell' infrascritti carmi.

Vedi Arion, che dalli Dei discesso
Per lo mar di Sicilia trasportato
Dal Delfin, che sottentra al graue peso.

Hora si che ti puoi vantare, ò Roma d'esser capo, e Regina del Mondo, mentre con vna incomparabil prouidenza di Magnanimo Principe, cerca il tuo Grande INNOCENTIO; ad onta dell' insatiabil voracità di colui, che sopra tutte le sub lunare cose si vanta hauer l' Impero, rauiuarla tua superba fama, che sì gran tempo nelle passate ruine ne giacea sepolta, e richiamandola da sotterranee grotte, fà che per l'auenire stabilita, e ferma nell'eterno corso de' secoli futuri ne rimanga; E che baldanzosa dall' vno, e l'altro Polo ne vola per richiamarà tuoi piedi prostrati dall'vltimi confini dell'Vniuerso i più grandi Eroi.

IL FINE.

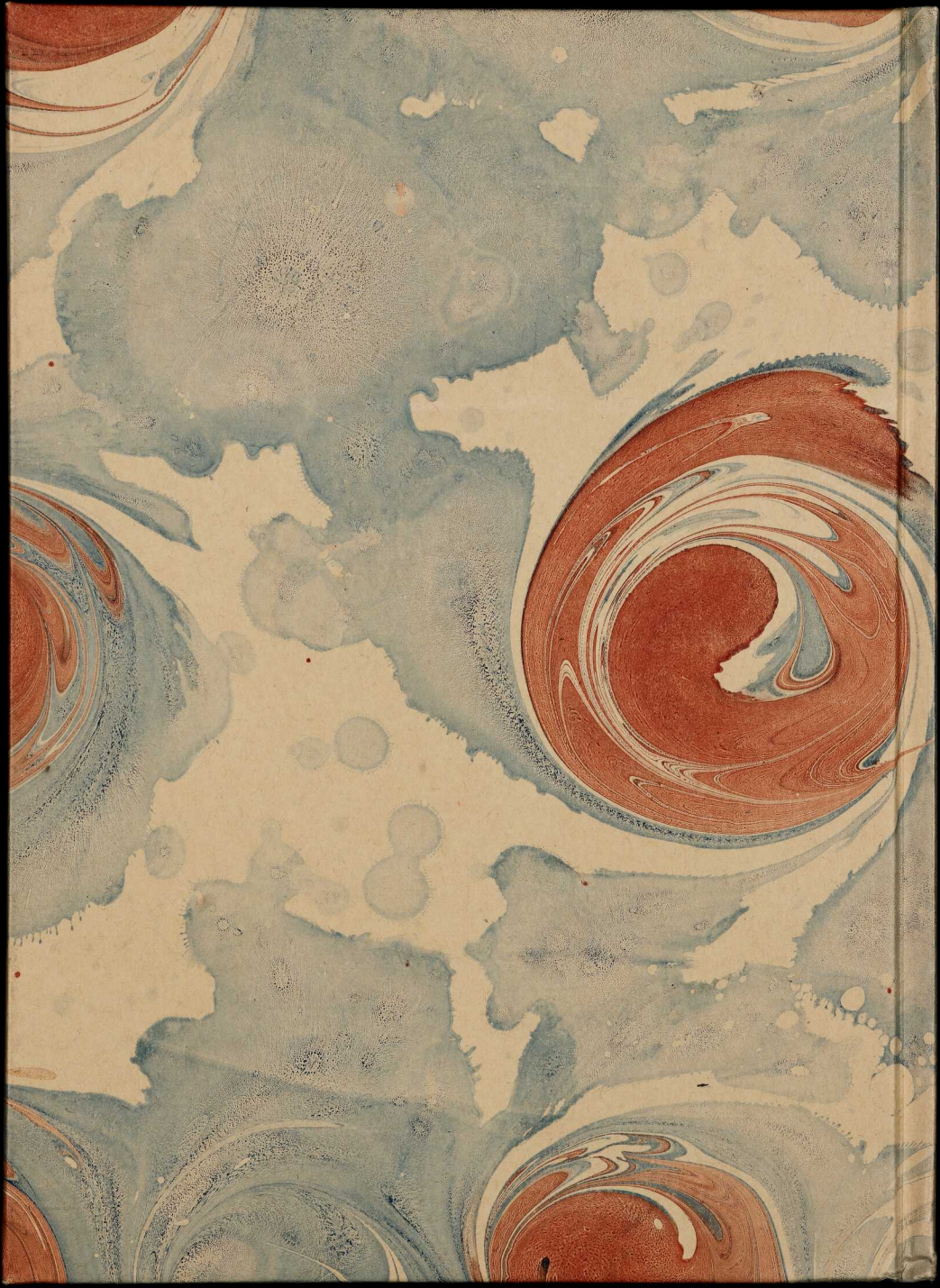
SONETTO

Del Sig. Cesare Vitelli.

PREGIATI Roma pur, che, fe' l furore
Di barbarico stuol le Moli erette
Ruppe per oltraggiarti; hor le rimette
L'INNOCENZA regnante al primo honore.

Resta Natura attonita al valore
Dell'arte emula sua, che si perfette
Opre dimostra per le mani elette
D'Artefice Gentil con gran stupore.

Argo si glorij dell'audace Antenna,
Archita dell'vccel, che nulla parmi.
Ciò che di lor l'incerta fama accenna.

Voi Bernino, e Bernal cantino i carmi;
Poiche l'vn col scalpel, l'altro con penna
Donate, e vita, e senso ai fiumi, a i marmi.

ANTONIO AGNOLETTO
LIBRI
VIA P. A. MICHELI, 40-B-C
00197 ROMA